

SE IL WEB AMPLIFICA LA SCOMPARSA DELLE STAR DEL PASSATO

MASSIMIANO BUCCHI*

Da David Bowie a Prince, da George Michael a Carrie Fisher, da Gene Wilder a Leonard Cohen: la sensazione di molti è che il 2016 sia stato un vero e proprio annus horribilis per il numero straordinario di protagonisti del mondo dello spettacolo scomparsi. Alcuni addirittura

improvvisano macabri conteggi statistici per rafforzare tale sensazione, oppure per smentirla: le star sono morte sempre allo stesso ritmo, o c'è stata davvero una tragica accelerazione nell'anno che si sta chiudendo?

Al di là della domanda specifica (e della sensatezza di alcune risposte), questa sensazione può in realtà dirci qualcosa di più generale sul nostro rapporto con la celebrità e il mondo

dello spettacolo nell'era digitale. Il nostro presente, da questo punto di vista, è dominato da una polifonia che spesso assomiglia ad una cacofonia: i gusti sono sempre più frammentati e racchiusi nelle caratteristiche bolle che gli algoritmi e i social ci costruiscono su misura.

La nostra memoria di breve periodo è cortissima, sfrangiata e sfocata. Chiedeteci chi ha vinto l'ultimo festival di Sanremo, o chi è stato in testa alla classifica dei film più visti l'anno scorso, e ce lo siamo già dimenticati. Ma ci ricordiamo benissimo, non solo i più grandi, com'è naturale, ma perfino le meteore del passato. Non è solo Bowie o Prince a farci scattare il senso di familiarità; basta un ritornello, per di-

re, dei Righeira o di Nikka Costa.

Così, siamo colpiti dalla scomparsa di personaggi la cui popolarità si era costruita offline, prima che fossimo sopraffatti dall'incalzante sovrabbondanza e inevitabile dispersività di informazione caratteristica del nostro presente digitale.

Si pensi al successo televisivo di programmi come Teche-teché e dei tanti altri che ripropongono frammenti e protagonisti di quel passato. Nella musica pop, il calendario dei concerti è affollato da gruppi e solisti "storici"; le copertine delle riviste musicali sono una sfilata di volti dal passato più o meno remoto.

Non di mera nostalgia si tratta, ma piuttosto di una sorta di "usato sicuro" che ci permette di tornare a una sensazione di condivisione più ampia e perfino generalizzata, per quanto inevitabilmente volatile. Tanto che non è necessario aver vissuto per esperienza diretta i personaggi in questione, come dimostrano i tantissimi giovani catturati dal ricordo di Bowie o George Michael.

Attorno al ricordo delle star scomparse, agganciandoci al loro hashtag e alle loro immagini nelle conversazioni sui social, abbiamo l'impressione, o quantomeno l'illusione, di tornare a condividere qualcosa di solido e non effimero.

Paradossalmente, più viviamo online e più diventa importante la popolarità e la riconoscibilità che qualcuno si era precedentemente conquistato offline.

Si sbagliava di grosso chi, parafrasando un altro grande successo d'epoca (Video Killed the Radio Star), profetizzava che "internet avrebbe ucciso le star del passato". Proprio grazie a dinamiche caratteristiche dell'era digitale, le star del passato sono più vive che mai. Anche (anzi, soprattutto) quando muoiono.

***È professore di Scienza, Tecnologia e Società all'Università di Trento. Il suo libro più recente è «Per un pugno di idee. Storie di innovazioni che hanno cambiato la nostra vita» (Bompiani, 2016).**

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

